

DOPPIOZERO

Per fare l'arte ci vuole l'artista

Flavio Favelli

20 Ottobre 2017

Leggo il programma del Festival della Mente di Sarzana che aveva come sottotitolo *Come e perché nascono le idee. Interventi sulla creatività, spettacoli, incontri con scienziati, artisti, letterati, storici e filosofi*. Salta subito all'occhio l'assenza di artisti visivi. Tra gli invitati non c'è nessun artista visivo. Singolare, perché un festival della mente dovrebbe occuparsi anche dell'arte di oggi, del resto, l'arte contemporanea non è concettuale da parecchio tempo? Scriveva Joseph Kosuth nel 1987: *L'opinione prevalente è che l'artista, se ha qualcosa da dire, lo debba esprimere attraverso la propria opera. E naturalmente, alcuni dei miti ereditati ... richiedono all'artista più un ruolo da stregone che da intellettuale...* (L'arte dopo la filosofia, Costa & Nolan, 1987).

Anche al Festival Filosofia di Modena di quest'anno il tema era "le arti" (!), ma nessun artista visivo è stato invitato nel programma filosofico; lo spazio per gli artisti era confinato nel programma (recinto) creativo delle mostre e installazioni in gallerie e musei, oppure è rimasto negli studi. Un'idea della considerazione che si ha degli artisti è forse la presenza, nel programma filosofico del festival, di Brunello Cucinelli, l'imprenditore che ha come riferimento il Medioevo, il Rinascimento e le cui le pubblicità per vendere vestiti fanno riferimento al nostro Passato perduto: *Amiamo i Codici. Messaggeri antichi di Arte e Cultura* oppure *La Natura è piena d'infinite ragioni* (sentenza di Leonardo da Vinci). Pur di non invitare gli artisti si invita un imprenditore che si distinse, anni fa, insieme a Vittorio Sgarbi, nel volere abbattere la chiesa di Massimiliano Fuksas a Foligno. Ma anche al festival "La Repubblica delle Idee" del giugno scorso, a Bologna, non è stato invitato nessun artista visivo. A "rappresentare" l'arte c'era solo una discussione fra i critici Achille Bonito Oliva e Francesco Bonami, oltre a un programma al museo MAST con una serie di *incontri insieme a professionisti del settore artistico*, con varia creatività, graffiti, fumetto (si è parlato anche di fare foto col cellulare).

Nel paese dell'arte il più importante giornale di progresso fa un festival e ignora gli artisti. E non può passare inosservato, sempre a giugno, che al Festival di RAI Radio3 a Forlì, dal titolo *Arte, Cultura, Lavoro*, nessun artista visivo era presente nel programma. Anche se spesso la classe dirigente e politica nomina l'arte come la propria stella polare, anche se centinaia di città sono annunciate da cartelli stradali come "città d'arte" e anche se tutti sono convinti che solo [la bellezza e l'arte salveranno il mondo](#), gli artisti, che l'arte la fanno, non sono contemplati. Credo, in fondo, che ci sia un misto di imbarazzo e disagio a parlare di arte contemporanea, per molti motivi, e così è meglio evitare di invitare gli artisti. Imbarazzo e disagio perché l'arte di oggi, al di là della Biennale di Venezia e del *mainstream*, che fanno sempre notizia, è complicata, indigesta e soprattutto impopolare. Forse perché l'arte è pensare in modo sofisticato per mezzo delle immagini, delle forme e dei concetti?

È forse il sofisticato che crea problemi? Oppure l'arte di oggi è troppo difficile? Quante persone nella vita mi hanno subito avvertito: *ah artista? Mi spiace, l'arte contemporanea proprio non la capisco!* E molti sono

professionisti, classe dirigente, non gente del popolo o italiani medi. Oppure perché l'arte di oggi è vista come banale – *lo sapevo fare anch'io* – e ci si ricorda dell'artista visivo o solo quando è maturo (il maestro!) o da defunto (anche perché i prezzi delle opere salgono e allora gli eredi e i collezionisti riscoprono l'artista) oppure quando ha un grande successo e diventa un evento da notizia, da giornale quotidiano? (Mi torna in mente mia nonna Tosca, bolognese, che visse sempre in via San Vitale e conosceva le sorelle di Giorgio Morandi. Non le prese mai sul serio, tranne quando sentì al TG1 che qualcuno aveva acquistato a un'asta una tela di Morandi, pagandola più di mezzo miliardo di lire...). Nei quotidiani l'arte contemporanea viene presa in considerazione solo quando fa “scandalo”, oppure quando i redattori decidono che è arte commestibile per il grande pubblico.

Questo generale sospetto ed esclusione appartiene comunque solo all'arte visiva, non è così per la letteratura contemporanea, per il cinema contemporaneo, per il teatro, la musica, la danza contemporanea. Si può allora azzardare un'ipotesi: il Belpaese, il paese dell'Arte *Bella* (l'unica cosa che mette d'accordo tutti è *la grande bellezza* della nostra arte – anche i camorristi e i mafiosi appena possono si circondano di *bei* quadri ‘classici’) è arrivata a una tale bellezza che quell'apice non può più essere raggiunto. Siamo nati e cresciuti nei centri storici più belli del mondo che hanno rilasciato una specie di *imprinting*-incantesimo impermeabile ad ogni cambiamento e differenza. L'idea di arte si intende così solo come classica, ideale, virtuosa e irraggiungibile, di un passato lontano, di un paradiso e di una bellezza perdute. L'arte di oggi è ancora vista come difficile, noiosa, portatrice solo di scocciature e conflitti.

Se il moderno Van Gogh è oramai entrato nell'Olimpo insieme a Giotto e Michelangelo, è solo perché fa fiori e paesaggi: nei cipressi e negli iris si vedono le belle pennellate (il lavoro!), c'è materia, c'è colore, soprattutto è arte che *emoziona*. È interessante notare che il gusto comune intende l'arte sempre legata in qualche modo all'*emozione* mentre tale termine è assolutamente bandito nell'arte contemporanea. L'arte del passato in Italia è un *moloch*, è un padre non permissivo che tiene ancora i figli per i capelli. Sono grandissime, ad esempio, le difficoltà che si trovano a fare arte contemporanea in Toscana, dove il popolo sente di avere nelle vene lo stesso sangue di Giotto. “Icastica”, una rassegna d'arte contemporanea che si è tenuta per pochi anni ad Arezzo, è stata chiusa a furor di popolo.



Sembrerebbe poi che a Firenze ormai chiamino a realizzare mostre solo artisti contemporanei super famosi (Damien Hirst, Jeff Koons, Ai Weiwei, Jan Fabre, Bill Viola), quasi per sbertuciarli. Li si espongono in piazza o nei grandi palazzi, loro confessano che sono solo debitori al Rinascimento Italiano proponendo opere che si relazionano alla capitale del Granducato (“Rinascimento Elettronico” è il titolo della mostra di Bill Viola, Koons si ispira a Bernini, Fabre dialoga col Giambologna) e li si rimandano a casa. Un altro aspetto di imbarazzo e disagio è l’abitudine a non riconoscere l’artista visivo contemporaneo come autore: un caso emblematico è il riuscito progetto di Alessandra Andrini del 2005, il monumento al ciclista Marco Pantani, una grande biglia di plastica collocata davanti alla sede dell’azienda Mercatone Uno (che sponsorizzava il ciclista), visibile dall’autostrada A14.

Il giorno dell’inaugurazione la “Gazzetta dello Sport” diede ampio riscontro all’evento in prima pagina, non citando l’artista, l’autrice dell’opera (Alessandra Andrini mi ha confermato l’incredibile fatto). Il quotidiano (sportivo) più letto d’Italia non fece altro che assecondare un sentire diffuso, per cui l’arte è cosa del passato, quindi non reale e se si inaugura un monumento al *Pirata* a nessuno interessa sapere chi l’ha fatto. Ricordo ancora bene, dopo tanti anni, l’esultanza da curva del pubblico romano – romanesco e romanista – all’Auditorium della Musica durante una interpretazione dell’opera di Ennio Flaiano di Roberto Herlitzka (*Il minore ovvero preferirei di no*. Una lettura in tre atti dall’opera di Ennio Flaiano, con Roberto Herlitzka a cura di Luca Sossella, regia di Jacopo Gassmann). L’attore, mentre recitava un passo dello scrittore di Pescara sull’arte odierna (... *se avete in cantina ... avanzi di gru metalliche, motorette inservibili, non gettate via niente, tingete tutto di vernice rossa antiruggine e mandate a Venezia...*) fu inondato da uno scrosciante applauso liberatorio. L’arte della Biennale rimane in fondo quella del film di Alberto Sordi e della moglie Augusta in *Le vacanze intelligenti* e spesso fa rima con mondezze. La società diventa però meno distante quando servono soldi: ogni anno agli artisti visivi vengono richieste continue donazioni di opere per aste di varia beneficenza.

Ma mai qualcuno che chieda il parere agli artisti sulla città, o inviti gli artisti agli incontri, ai dibattiti, ai festival della “cultura”. L’arte fa comodo solo come investimento (sembra che oggi l’unica preoccupazione, quando si acquista un’opera, sia quella di avere il certificato di autenticità, la sola garanzia per rivendere l’arte senza intoppi, un giorno...). Se da una parte l’arte contemporanea è diventata quasi di moda (trent’anni fa l’artista americano Vito Acconci già diceva che oramai era diventata un affare solo da ricchi), con banche che prendono il loro stand alle fiere di arte contemporanea per orientare gli acquisti in vista di interessanti investimenti, dall’altra c’è grandissima ignoranza e superficialità: nei media generalisti l’arte appare solo se provocatoria, o utile a qualche causa (asili, immigrati, ecologia, sguardo al Passato), oppure si vira sulla Street Art, grande mattatrice degli ultimi anni, che ha invaso le città (costa poco ed è di grande effetto), che forse incarna la vera rivincita del gusto del popolo sull’arte “difficile” degli intellettuali.

Due anni fa ho telefonato a Enel (ma non è socio del Museo MAXXI di Roma?) per il contratto del mio nuovo studio a Savigno. La gentile signorina mi chiese che attività svolgessi. *Scultura e pittura, sono un artista* risposi. L’addetta di Enel disse subito che non esisteva la voce *artista* e mi pose subito davanti ad una scelta: *la metto fra gli artigiani o i liberi professionisti?* Per Enel, come in generale per il Belpaese, l’artista è una persona non reale, che non esiste e che comunque è meglio che rimanga al buio.

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio è grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.
Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)

